

Donne in corsa fino a 40 anni

Percorsi di crescita più rapidi rispetto al passato, poi una «soglia stop»

PAGINE A CURA DI

Serena Uccello**Luca Davi**

ANCORA fuori dalle stanze dei bottoni, sia che si tratti di una grande azienda privata che della pubblica amministrazione. Costrette ad inseguire, sempre. Un posto, un'opportunità. La parità. Con una busta paga mediamente più bassa, almeno del 15%, di quella dei colleghi uomini. È la fotografia - nota - dell'occupazione femminile. Ora uno studio, la cui pubblicazione è prevista per quest'anno e che, in vista della festa dell'8 marzo, Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, aggiunge un ulteriore tassello (*La sfida delle giovani donne fra tradizione e cambiamento*, di Francesca Zajczyk e Francesca Crosta, **Franco Angeli**). E traccia i rischi di un ennesimo diaframma nel mondo del lavoro: non più tra uomini e donne ma tra nuove e vecchie generazioni.

«I dati ci dicono - spiega Francesca Zajczyk che insegna Sociologia urbana all'università di Milano Bicocca - che le più giovani riescono a raggiungere più facilmente certi livelli professionali rispetto a quanto accadeva in passato». Arrivano cioè prima della generazione precedente a ricoprire incarichi di responsabilità, tuttavia - è questo è l'aspetto negativo - «fanno più fatica ad andare avanti». Ovvero, uno scatto iniziale e poi l'improvvisa frenata. Lo dicono, ad esempio, i numeri (si veda i grafici a fianco) che dimostrano come, tanto nel pubblico impiego che all'università o nella ricerca, le giovani dirigenti (fino a 39 anni) hanno la meglio, per poi progressivamente ridimensionarsi e cedere il passo ai colleghi. Imprigionate forse dalla conciliazione, che resta difficile, tra carriera e famiglia. Mentre questa tendenza pesa meno nel settore privato, in azienda o tra liberi professionisti. Tuttavia resta il fatto che in questo assotti-

gliamento si misura l'impegno quotidiano di ognuna delle oltre 9 milioni di donne occupate.

Clelia Dilengite, 50 anni, di professione fa la pediatra di base a Sorrento. Una vita passata a curare raffreddori e a rassicurare le madri, «che alla fine sono quelle che devono essere curate davvero». Al mattino le visite in studio, al pomeriggio quelle a casa, alla sera neanche il tempo per sedersi, perché «c'è la cena da preparare e spesso anche il pranzo del giorno dopo». Poche vacanze, mai più di dieci giorni in estate, «perché il medico sostituto lo devo pagare io e i pazienti spesso attendono il mio ritorno perché si fidano di più». E una famiglia a casa. «Forse è una caratteristica nostra, delle donne meridionali, però è vero che non possiamo fare a meno di ricoprire figli e mariti di cure. È un atteggiamento che si avverte di più nelle donne che lavorano, quasi dovessero farsi perdonare di qualcosa». Oggi i 3 mila euro netti al mese di stipendio non valgono ad alleviare gli attacchi d'ulcera che sono comparsi negli ultimi anni. Allora perché farlo? «Perché anche se le tensioni accumulate spesso ti sfibrano, andare avanti e tenere duro su entrambi i fronti è importante per sentirsi più complete».

Eppure, talvolta, le mura domestiche sembrano trappole da cui è difficile uscire indenni. «Ricordo che c'erano giornate in cui non riuscivo a prendermi cinque minuti da dedicare a me, sempre a rincorrere mio marito e i figli». Oggi, i due figli di Nicoletta del Sorbo, insegnante cinquantenne di Genova, sono grandi. Però, fino a qualche anno fa, «non erano neppure in grado di mettere i vestiti nella cesta dei panni sporchi. Inoltre vivevo con l'ansia degli impegni lavorativi, il cui peso, nella scuola di oggi, aumenta di anno in anno, nonostante uno stipendio fermo a 1.500 euro al mese. Il guaio di es-

sere una donna forte, è che sei iper-responsabilizzata: il marito spesso non ne vuole sapere della gestione della casa e dei piccoli problemi quotidiani, dal fare la spesa alle bollette». Poi però, qualcosa cambia. «L'equilibrio è così difficile da mantenere che a volte si cade. I ragazzi e mio marito hanno capito che stavo attraversando un momento difficile e hanno cominciato a collaborare e ad autogestirsi». Ora, per Nicoletta del Sorbo, c'è lo spazio per dedicarsi alla cura di sé, per fare volontariato e per riposarsi.

La vita è meno complicata se invece i figli devono ancora arrivare. Irene Gallo dopodomani compirà 31 anni e oggi deve fare i conti solo con se stessa, le sue ambizioni, e un mercato del lavoro ancora poco disposto a spalancare le porte ai giovani. «Fare figli e avere un marito? Ci penso, certo, però per ora mi voglio concentrare sul lavoro. È l'età giusta per farlo, e pazienza se molti ripetono che sono ancora troppo giovane per ricoprire ruoli di rilievo». Con una laurea in Lettere alla Statale di Milano, e otto anni di anni d'esperienza nel settore della formazione alle spalle - prima in una società di consulenza per la formazione di top manager, poi in una società privata - Irene Gallo oggi è quadro presso un'agenzia per il lavoro di Milano e guadagna 26 mila euro lordi all'anno. «Lavoro con decine di persone ogni giorno: organizzo corsi di formazione, gestisco i problemi delle filiali, cerco di soddisfare i fabbisogni occupazionali degli imprenditori: è un impegno a metà tra la consulenza e l'amministrazione. Ma l'ambizione è quella di crescere, o dentro a questa struttura, o altrove». Ma essere donna rende più difficile la sfida? «Non è un valore aggiunto, né un disvalore. Il mondo della formazione peraltro è declinato fortemente al femminile, quindi il contatto è prevalentemente con per-

sone del tuo stesso sesso e alla fine non te ne accorgi neppure. E se è anche vero che, spesso, i ruoli manageriali sono affidati agli uomini, non credo ci siano grosse differenze di trattamento».

Ma se si lavora in ambienti più tipicamente maschili, le difficoltà aumentano. «Appena laureata, sono stata assunta in una società formata al 98% da uomini», racconta Eliana Gargiulo, 27 anni, ingegnere delle telecomunicazioni impiegata in un'azienda aerospaziale dell'Aquila - Quindi dovevo dimostrare due volte il mio valore: anzitutto perché donna, e poi perché giovane». La distanza dalla famiglia, che abita a Napoli, si fa sentire. «È stata una scelta difficile, però una proposta da 1.800 euro netti al mese non capita tutti i giorni, soprattutto ai giovani appena laureati». Oltre al lavoro, a L'Aquila Eliana ha trovato anche quello che sarà il futuro marito. «Lavoriamo e viviamo insieme. Temevo che potesse essere un rischio per la salute della coppia, invece è bello poter contare su una persona che riesce a capirti quando spieghi un problema professionale. E a casa riusciamo anche a dividerci i compiti». C'è chi invece, oltre al lavoro e alla famiglia, deve completare anche il percorso degli studi universitari. Francesca Tuciradi, cassiera presso un punto vendita di una grande catena di supermercati di Albano, in provincia di Roma, è al quarto anno di Giurisprudenza, all'Università Tor Vergata. «Lavoro per non pesare sulla busta paga dei miei genitori, perché credo che anche loro abbiano diritto a vivere serenamente. Con 900 euro al mese mi posso permettere di pagarmi gli studi per costruirmi un futuro stabile e garantirmi una carriera da avvocato. Spesso però non posso fare a meno di aiutare mia madre nei lavori di casa perché è anziana. Non nego che ci sono volte che mi chiedo come riesca a fare tutto».

Il gap. Rimane intorno al 15% la distanza retributiva in confronto a quella degli uomini

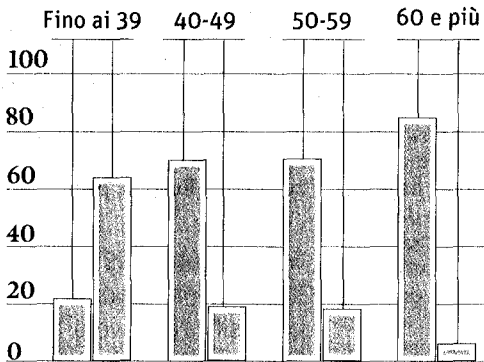
In azienda. Il differenziale di genere ed età pesa meno che in altri comparti

Se l'età diventa uno svantaggio

DIRIGENTI PUBBLICI

Dati in percentuale

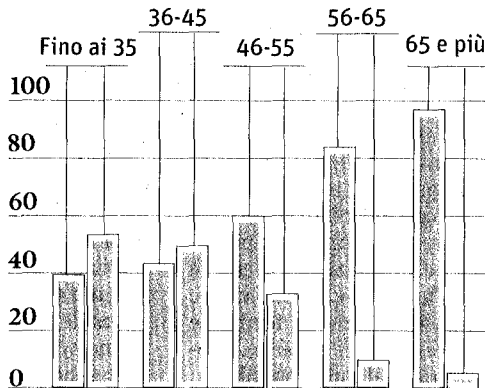
Uomini Donne



IN MAGISTRATURA

Dati in percentuale

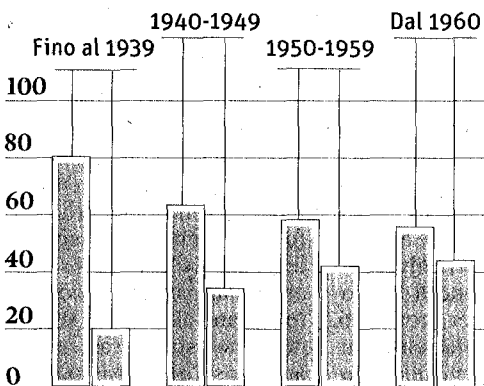
Uomini Donne



ALL'UNIVERSITÀ

Dati in percentuale

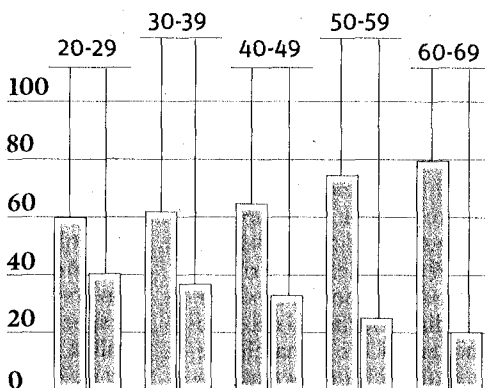
Uomini Donne



IMPRES E LIBERE PROFESSIONI

Dati in percentuale

Uomini Donne



Fonte: La Sfida delle giovani donne fra tradizione e cambiamento di Francesca Zajczyk-Francesca Crosta. Franco Angeli Editore 2008, in corso di pubblicazione

LE MOTIVAZIONI

L'analisi per classi d'età evidenzia come a determinare il rallentamento sia la difficoltà nel conciliare famiglia e lavoro

CRESCITA DIMEZZATA

In molti settori le dirigenti in fase di ingresso superano per numero i colleghi uomini: a metà strada vengono sorpassate



CORB.

